

Quando dire NO è carità



Un aiuto immediato può rivelarsi un gesto poco caritatevole se priva di una crescita sociale, professionale ed umana la persona bisognosa

Nel servizio sociale le apparenze ingannano e la verifica non è mancanza di carità, ma esercizio di responsabilità morale.

Molte sono le situazioni che ci troviamo ad affrontare nel nostro servizio sociale, (vedi rapporto di attività pubblicato nella scorsa rivista), ma è difficile rendere con una statistica la varietà delle realtà che incontriamo.

Vorremmo questa volta attirare l'attenzione su alcune emergenze che durante l'anno ogni tanto si presentano, con la apparente caratteristica dell'urgenza, della drammaticità e della impossibilità di soluzioni alternative.

Ogni tanto, tuttavia, i casi che bussano alla nostra porta hanno un aspetto più convincente e decidere di negare loro un aiuto è più complesso, addirittura, a volte, sembra una vera e propria mancanza di carità.

STRANIERA, INCINTA E ABBANDONATA

Due signore di buon cuore di una organizzazione caritativa locale si presentano al nostro servizio, tenendo fra loro una donna, abbastanza giovane, vistosamente incinta e altrettanto visibilmente angosciata.

Loro l'hanno aiutata dandole un rifugio per la notte, ma ora lei chiede qualcosa che va al di là delle loro normali competenze, per cui si rivolgono al nostro ufficio, anche perché una di loro è membro dell'assemblea di Caritas Ticino e ritiene giustamente che sia corretta una sinergia fra il volontariato delle organizzazioni benefiche come la sua e la professionalità di un servizio sociale abituato a trattare situazioni complesse.

La signora ci racconta che è passata da Lugano per recarsi in Austria, dove lei e il marito lavorano da mesi. Il marito, però, purtroppo, anche se lei era incinta, ha deciso di lasciarla, per un'altra donna e l'ha abbandonata, qui a Lugano, senza mezzi e senza sapere a chi rivolgersi.

Cerchiamo di avere qualche ragguaglio in più, ma la signora non sa darci numeri di telefono o altro che ci permettano una verifica.

In mancanza di dati e prendendo per buona la sua storia, cerchiamo una soluzione, organizzandole un volo per il suo paese, ottenendo dei biglietti low cost, con trasferta in pullman fino all'aeroporto di Malpensa, viaggio aereo fino ad un certo punto e un sussidio per percorrere la tratta rimanente.

La signora obietta che essendo incinta avrebbe dei problemi a recarsi in aeroporto in pullman, perché ha bisogno di usufruire delle toilette piuttosto frequentemente, quindi che preferirebbe andare in treno, ma le facciamo notare che il viaggio in treno sarebbe molto più lungo e faticoso (con il senno di poi, possiamo pensare che volesse recuperare anche i soldi del viaggio in treno, non sapendo che abbiamo un accordo con le ferro-

vie per cui i biglietti che procuriamo non possono essere riscattati).

La questione si chiude qui e tutti sono soddisfatti che si sia trovata una soluzione vantaggiosa anche per la signora, che solo qualche anno fa sarebbe stata impensabile, dati i costi di viaggio.

Le perplessità rimanevano, ma abbiamo dato retta al cuore e di fronte alla possibilità che ci trovassimo veramente davanti ad una situazione sfortunata, non ce la siamo sentita di mettere in campo la nostra diffidenza professionale cronica.

Di solito le persone che ci presentano questi problemi arrivano d'estate, forse perché con il caldo ci si sposta di più.

Hanno infatti bisogno di andare da qualche parte, oppure tornare da qualche altra. In alcuni casi necessitano di qualche sostentamento provvisorio per arrivare al momento in cui riceveranno i soldi per partire e finalmente ricongiungersi con i famigliari.

Alcuni di loro sono addirittura conosciuti, nel senso che ritornano regolarmente, magari a distanza di qualche anno, con una storia identica alla precedente, sperando che nel frattempo sia cambiato l'operatore sociale o ritrovando una confidenza quasi da amici di vecchia data, per suscitare la complicità dell'operatore che conoscono. Questi che noi chiamiamo "turisti del sociale", sono noti anche ad altri enti e associazioni e in un certo senso fanno parte del paesaggio pittoresco del sottobosco di chi tira a campare in questo modo.

PER CURARE LA SORELLA MALATA, RIMANE SOLO A LUGANO E SENZA MEZZI

Il giorno dopo si presenta un uomo, stessa nazionalità della donna del giorno precedente, con una storia simile. Questa volta ad abbandonarlo non è stato un marito fedifrago, ma un amico, che

lo aveva accompagnato perché si occupasse della sorella malata, ma che poi lo ha piantato in asso. Una "persona di buon cuore" gli aveva dato i soldi per arrivare fino a un certo punto, ma gli mancava il necessario per giungere alla sua città di origine. Insospettiti da questa coincidenza, facciamo una verifica e scopriamo che la signora del giorno precedente non ha mai ritirato il biglietto per volare al suo paese, quindi presumibilmente ha speso i soldi che le avevamo dato in altro modo.

Anche la sua storia non è verificabile, perché naturalmente non è in grado di darci numeri di telefono per contatti, né dati sicuri sulla sorella, quindi ci vediamo costretti a rifiutare un nostro intervento, con la certezza quasi matematica che si tratta di un inganno per estorcere fondi ad un servizio sociale e lo rimandiamo a casa così come era venuto, suggerendogli di prendere contatto con la Caritas del luogo, una volta arrivato nella capitale del suo paese.

Questa volta la nostra diffidenza ha avuto il sopravvento, anche perché la somiglianza delle storie era troppo poco casuale.

Con il passare degli anni si è ridotto il nostro intervento a favore di queste persone, non tanto per una questione economica, di solito ce la caveremmo con un sussidio di scarsa entità, ma per due ragioni più importanti.

In primo luogo, se carità significa promuovere la dignità della persona e favorire l'assunzione di strategie di autentico sviluppo e di auto-responsabilizzazione, questo tipo di elemosina, se pure è in un certo senso gratificante per l'assistente sociale, che ha l'impressione di aver alleviato un disagio, convince a giusta ragione il destinatario che "qualcuno provvederà", per cui è inutile cambiare sistema. Inoltre, un intervento di questo tipo, provoca una reazione a catena, per cui "casualmente", le situazioni simili si moltiplicano nell'arco di

pochi giorni e aumentano in modo esponenziale le persone scippate in treno mentre andavano in Germania o in Italia o che hanno perso i documenti e, naturalmente, tutti i soldi che avevano.

VEDOVA (O VEDOVO?) INCONSOLABILE COMMUOVE UN SACERDOTE

Quando ad essere coinvolti in questo tipo di operazioni siamo noi di un servizio sociale abituato a trattare problemi simili e a evidenziare i possibili tranelli, se pure, come si è visto, non sempre ci riusciamo, le probabilità di smascherare le manovre di questo genere sono abbastanza alte, ma quando ad essere coinvolte sono persone in buona fede, magari formate a pensare che la Carità per essere autentica non deve farsi molte domande e a fidarsi di quanto viene loro raccontato, si può andare incontro a situazioni di estorsione vera e propria, anche se non con gli estremi per una corte penale.

È il caso di un sacerdote, che ci ha telefonato disperato dopo che una famiglia gli ha estorto migliaia di franchi, per i funerali di un marito e il sostegno di una povera vedova, finché con una faccia tosta notevole non si è presentato il marito "defunto", raccontando la stessa storia, ma alla rovescia, cioè come vedovo inconsolabile.

Qui per noi non c'erano dubbi e gli abbiamo suggerito senza remore, di troncane ogni rapporto con quella famiglia, che probabilmente con tutti i soldi che ha loro dato, viveva meglio di lui.

CHE CI SIA UN RACKET?

Non abbiamo nessuna prova per affermare che questi fenomeni di fantasia nella richiesta di aiuto sociale e finanziario siano pilotati da organizzazioni malavitose, ma certamente il sospetto che non si tratti di casi isolati permane, se non

Parecchi indizi evidenziano che dietro queste fasulle storie di povertà si possono celare organizzazioni malavitose

altro in analogia a quanto accade per i mendicanti che vengono strategicamente condotti in certi punti delle città, per raccimolare elemosine in modo più proficuo.

I POVERI NON SONO CATTIVI

Testimonianze come queste farebbero pensare che i poveri non ci sono, che è tutto un imbroglio, che siamo di fronte ad abusi come quelli denunciati in altri settori come quello dell'invalidità. Assolutamente no. Nel caso degli invalidi, pensiamo che se

esistono abusi non hanno nulla a che fare con il sacrosanto diritto delle persone che non possono più essere produttive di usufruire di una assicurazione che, tra l'altro, contribuiscono a pagare fintanto che lavorano e che il problema finanziario delle casse sociali non si risolve equiparando tutti gli invalidi a degli

impudenti sfruttatori del sistema. Allo stesso modo la denuncia di casi di tentativo di frode dei servizi sociali non è né un giudizio morale sui poveri in generale, né l'affermazione che la povertà si riduce a degli approfittatori che tentano di sfruttare le pieghe della solidarietà per sopravvivere.



I poveri ci sono e, fuori dal nostro paese, sono molti di più e vivono in condizioni peggiori di coloro che, anche da noi, hanno difficoltà a sbarcare il lunario. La maggior parte di loro sono persone oneste e che hanno imparato fin da

strette a usare metodi moralmente discutibili per provvedere al proprio sostentamento, la nostra valutazione, e quindi il nostro rifiuto di intervenire, non ha nulla a che fare con un giudizio moralistico.

Per rimanere in ambito economico, riteniamo che non sia corretto aderire ad un tipo di impresa che non è realmente produttiva. In altri termini, se questa signora riesce a spillare soldi in questo modo, non spetta a noi dal punto di vista professionale discutere la moralità di questa scelta, ma contestarne la produttività. Un sistema come questo, infatti, è l'equivalente di un sostegno assistenziale, quindi non porta a nessuna crescita, né sociale, né professionale, né umana. Dare i soldi alla signora per il suo aereo, quindi, non è stato un errore perché ci siamo lasciati

imbrogliare, ma perché abbiamo favorito una imprenditorialità distorta e che non abbiamo saputo riconoscere.

LA CARITÀ FRAINTESA

Una errata concezione della Carità, che vorrebbe avere basi addi-

rittura evangeliche, sostiene che espressione massima dell'amore è dare senza chiedere, senza neppure sapere cosa ne sarà del nostro dono, così che la destra non sappia neppure ciò che fa la sinistra. Se ti chiedono il mantello, dagli anche la tunica, si dice in un altro passo, ma questo è valido nella nostra relazione con le cose e con la Provvidenza, non per una esclusione dell'intelligenza dal gesto caritativo.

Se vogliamo stare ancora in ambito evangelico, è Gesù stesso a dire che prima di mettersi a fare qualcosa dobbiamo calcolarlo bene, per non incorrere nel fallimento.

Più recentemente ci viene in aiuto il magistero della Chiesa con la *Caritas in veritate*, in cui continuamente si considera una relazione fruttuosa quella fra fede e ragione, fra Carità e intelligenza, fra sviluppo e promozione della persona nella sua integralità.

Per questo, indipendentemente dalla verità di una situazione, dalla fiducia che a prima vista ci ispira una persona che si rivolge al nostro servizio, crediamo sia importante una verifica il più accurata possibile della situazione e delle risorse disponibili e questo non ci sembra affatto un insulto alla Carità evangelica, anzi, ci pare il modo migliore per esercitarla.

Se carità e intelligenza coincidono, compresa la consapevolezza che a volte la sovrabbondanza dell'amore di Dio supera ogni sapienza nella gratuità, il problema non è mai morale, se non nel senso della responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti del prossimo e del fatto che anche se più gratificante, a volte un aiuto immediato è un modo poco caritatevole di sostenere chi ci chiede aiuto, anche se se ne andrà deluso, insultando la nostra scarsa coerenza evangelica.

Perciò, dire di no, a volte è l'unica forma di carità possibile. ■

